

AVEVA 78 ANNI

Addio a Carla Collesei Billi, poetessa e scultrice veronese

Maria Teresa Ferrari 03 giugno 2025

Nata in provincia di Belluno nel 1947, è stata anche creatrice di gioielli e scrittrice per l'infanzia. Nella sua arte, centrale il tema della femminilità.

Si è spenta stamattina **Carla Collesei Billi**. Nata a Lamon (Belluno) nel 1947, ha trascorso diversi anni ad Asiago con tante andate e ritorni, ma è a Verona che lei e l'amato **marito Sergio** hanno preso dimora realizzando una casa-laboratorio dove lavorare assieme, inizialmente con l'arte orafa e poi con la scultura, la pittura e tante altre sperimentazioni.

Dal loro immenso amore è nato il figlio Alberto, che ha sempre sostenuto con passione i percorsi artistici dei genitori.



Carla Collesei Billi con una sua scultura

Laureata in pedagogia, atleta ostacolista della Nazionale giovanile, Carla è da sempre un'artista eclettica: **creatrice di gioielli, scultrice, poetessa, ma anche scrittrice per l'infanzia** e autrice di incantati, evocativi racconti. L'arte di Carla ha tanti volti, quelli della vita. «La creatività mi ha permesso di sopravvivere al disagio e all'incertezza, e al dolore per il lutto. Una persona creativa - racconta l'artista -

trova sempre risorse e occasioni per sublimare e trasformare il vissuto dei suoi sentimenti e delle sue emozioni e un artista vive immerso in questa dimensione».

Carla Collese ha sempre seguito le sue ispirazioni del momento, approfittando di momenti di ritiro per completare e portare a compimento opere iniziate tempo prima. Opere editoriali, presentate in tante occasioni, quali «Stanze lunari» (Gemma Editco, 2000), vincitore del premio Pinayrano 2001; «Dentro le bianche stanze» (Gemma Editco, 2005), presentato al Festival Veronapoesia 2005; il trittico di "libricini da collezione" (LietaColle edizioni): «La passione secondo le cose» (2009), «Davanti al presepe» (2009), «Le dieci parole» (2011); «La mia voce» (Scripta edizioni, 2017), «Agnus Dei» (Gabrielli Editori, 2021).

In alcuni lavori sacri è come se l'autrice tornasse dentro gli antichi testi. Nascono scritture che non chiedono solo di essere lette, ma anche interpretate, copioni di un testo. Autentiche sceneggiature, per Sacre Rappresentazioni che sono state messe in scena in più chiese veronesi (Duomo, San Fermo, San Rocco, ecc.) e che continuano ad essere rappresentate, come fossero diventate parte integrante della liturgia (del Natale o della Pasqua).

Accanto alla poesia ha sempre coltivato un'autentica passione per la **scultura**, dando vita a figure che si rifanno a icone, metafore, miti di epoche lontane e misteriose. Opere che, come in una sorta di antologica (dopo tante esposizioni in molte parti d'Italia), sono state raccolte nella sua ultima grande mostra realizzata con la FIDAPA di Legnago, nell'aprile del 2022, a Villa Nichesola di Minerbe. Come una Penelope volontaria, ha riscritto le sue poesie su lino, con ago e fili colorati, rimeditando il vissuto che la aveva ispirato i testi in cui continuava ad immergersi. Con caparbia e costanza ha ripercorso la sua vita, dichiarato la filosofia che sottintende gli eventi che l'hanno toccata, disegnandoli direttamente con l'ago e filo su supporti improbabili. Superbe per la loro bellezza e intensità, le sue opere più antiche con cui ha meditato sul **tema del femminile**, le Grandi Madri classiche in terracotta, le antenate in tela, potenti e inquietanti, fatte di lino e stoffa, le donne Pesce, le spiritose galline, i multipli colorati delle più recenti teste pop. Sentieri diversi per esprimere un medesimo sentire: un esempio emblematico sono le teste di antenate realizzate in tessuto, tele e lini rigorosamente reperiti in ambiente domestico, potenti e inquietanti, e le drammatiche poupées, madri che scaturiscono dall'Ombra e che si accompagnano alle poesie sul dolore e sul lutto.



Sculture di Carla Collese Billi

«A guardarmi indietro, a raccontarlo mi sembra impossibile di essere riuscita a produrre tanto materiale “artistico” in un tempo così relativamente strette» racconta l'artista. «Tante, tantissime ore di lavoro solitario, seduta allo stesso posto, sul divano di casa, immersa in meditazione profonda, a ripensare al vissuto, a districare il filo dei pensieri, a tessere percorsi. E poi, come a richiamare giorni migliori, sono nati i fischietti in creta e i cieli dipinti, quando la speranza si è improvvisamente riaffacciata al suo orizzonte interiore e le ha suggerito prepotente che la vita è comunque bella, che deve essere vissuta appieno, che è un dovere verso noi stessi e per chi ci è vicino rendere testimonianza dei doni di cui siamo portatori, dei talenti che ci sono stati elargiti». «Tutto questo lavoro spinge a ipotizzare che la poesia di Carla – scrive il suo grande amico e critico d'arte **Luigi Meneghelli** - abbia un fondo autobiografico: lei infatti è una valente scultrice che maneggia la terra fino a sublimarla 'di colori, di smalti, di pigmenti'. Ma lei è anche testimone diretta di vite».

Proprio nella chiesa inferiore di San Fermo Maggiore, dove a Pasqua, durante una bellissima meditazione poetica contemporanea ha presentato al pubblico la Passio del Silenzio, salutando tanti amici ed estimatori, si terrà il **funerale, giovedì 5 giugno** alle ore 16.